

N. 2 Marzo - Aprile 2015

Anno LI - N. 2

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Dossier: REGNO DI DIO E LAICITA', La spiritualità pradosiana nella vita quotidiana

6 *Incontro annuale 4-7 febbraio 2015*

11 *Intervento dei Laici italiani del Prado*

19 **Testimonianze:** introduzione

19 *L'umanità dei poveri (Francesca)*

20 *Lavoro (Carla)*

22 *Malattia (Maria Rita)*

23 *Discepolato (Lorenza)*

28 *Handicap (Beatrice)*

31 *STUDIO DEL VANGELO: Umanità e divinità di Gesù (Gruppo di base dell'Alto Vicentino)*

33 *La quotidianità di Gesù negli incontri del IV° Vangelo*

40 *I laici nell'insegnamento e nelle dinamiche del Concilio Vaticano II (don Severino Vareschi)*

47 In famiglia

47 *"Nulla di quanto è umano può risultarci estraneo (don Gigi Fontana)*

51 *Avviso degli Esercizi Spirituali*

Editoriale

Questo numero del Bollettino è dedicato quasi interamente a rinfrescare e conservare la memoria dell'incontro formativo annuale vissuto a Costabissara all'inizio di febbraio di quest'anno. L'incontro è stato impostato prevalentemente sulla dimensione "secolare" della spiritualità pradosiana. Si voleva prendere coscienza e approfondire la categoria di "secolarità", ossia la chiamata a vivere in stretto contatto e inserimento con le realtà e le situazioni di vita più normali e comuni, che toccano la vita e l'esperienza di tutti: famiglia, lavoro, società, fragilità, cittadinanza. Ci si voleva chiedere in che modo e con quale intensità la spiritualità pradosiana ci aiuta a tener conto delle realtà ordinarie della vita e a illuminarle con la visione delle fede cristiana e della missione apostolica. Anche i sacerdoti, in quanto uomini, cittadini e pastori, sono continuamente chiamati a fare i conti con le dimensioni più concrete e quotidiane dell'esistenza e non possono esercitare il loro ruolo ministeriale senza immergersi in qualche modo nel mondo della secolarità. Tuttavia abbiamo pensato che coloro che maggiormente sono immersi in questo mondo e lo vivono in maniera continuativa sono proprio i laici. Per questo a loro è stato dato ampio spazio e il bollettino riporta quindi soprattutto le loro voci.

Si tratta in primo luogo di una presentazione sintetica ma indispensabile della storia dei laici all'interno del Prado italiano: realtà da conoscere nei suoi tratti fondamentali e da conservare nella memoria. Anche se non si ripeteranno sicuramente le particolari ed effervescenti situazioni culturali ed

ecclesiali degli inizi, suscita interrogativo il fatto che l'adesione dei laici al Prado è stata causata soprattutto dalla testimonianza convinta e suggestiva di alcune figure sacerdotali.

La parte principale di questo numero però è riservata alle testimonianze che i laici hanno condiviso e che si riferiscono ad ambiti molto diversi e realistici della loro realtà di vita e di apostolato. Consideriamo che si tratta di autentici "quaderni di vita" che ci danno uno spaccato molto preciso e stimolante della presenza e dell'azione della Chiesa, e in particolare della forza della spiritualità pradosiana, nel contesto della vita concreta, dentro situazioni di quotidianità che toccano tutti in un modo o nell'altro (vedi la malattia, la famiglia, il lavoro) o che aprono lo sguardo sulle situazioni di volontariato (handicap, senza fissa dimora, immigrati...)-tenendo presente che a queste testimonianze va aggiunta quella di Silvana riportata nel numero precedente del Bollettino.

Conclude e inquadra la tematica la sintetica e illuminante prospettiva storica delineata magistralmente da don Severino Vareschi sul tema del laicato e del popolo di Dio attraverso il tempo e in particolare nei Documenti conciliari. Anche qui abbiamo avuto modo di ricevere sollecitazioni e indicazioni molto interessanti, soprattutto quelle riguardanti la categoria di santità universale e di collocazione della devozione mariana. Conclude il numero del bollettino una lettera di Gigi Fontana dal Brasile nella quale riferisce dell'incontro dei missionari italiani dell'America Latina: lo slogan di questo incontro ***-nulla di ciò che è umano può risultarci estraneo-*** commenta magnificamente anche il nostro incontro annuale e questo numero del Bollettino.

Don Renato Tamanini

REGNO DI DIO E LAICITA'

*La spiritualità pradosiana
nella vita quotidiana*

INCONTRO ANNUALE 4-7 FEBBRAIO 2015

REGNO DI DIO E LAICITA'

Secondo il programma, dopo la preghiera iniziale e la presentazione del programma da parte del Responsabile, Francesca presenta un corposo studio del Vangelo sull'umanità e la divinità di Gesù frutto del lavoro del gruppo di base dei laici dell'Alto Vicentino. Vengono presentati soprattutto brani del Vangelo di Giovanni.

Segue un momento di riflessione e preghiera personale, durante la quale ciascuno viene invitato a leggere qualche brano del Vangelo per osservare soprattutto aspetti della quotidianità di Gesù. A mezzo giorno adorazione con Damiano che legge un brano dell'omelia di papa Francesco nel giovedì santo sulla povertà. Nel pomeriggio Anna Bortolan, con l'aiuto di Gaetano, presenta mediante un power point la storia e le caratteristiche dei laici associati al Prado in Italia. Elena Chiesa poi integra portando la sua testimonianza dei primi inizi con la sua permanenza a Spinea. Severino presenta poi il tema che gli era stato affidato: popolo di Dio e laici nel Concilio Vat.II e in papa Francesco. Dopo aver affermato che popolo di Dio è una categoria ecclesiologicala fondamentale con caratteristiche di ampiezza e di inclusività che si può riconoscere già nella missione dei 72 discepoli e che il Concilio ha scelto come preferenziale, ha fatto un'ampia carrellata storica per mostrare come la scelta del Vat.II sia stata veramente decisiva, innovativa e come abbia avuto da superare tensioni anche dentro lo svolgimento del Concilio stesso. Ha messo in evidenza poi la chiamata universale alla santità come terreno di unificazione e di superamento della distinzione tra clero e laici, l'indole escatologica della Chiesa presentata come popolo in cammino e la risicata votazione per mantenere Maria dentro il documento della Lumen Gentium, mettendo in risalto il fatto di essere la prima dei credenti. Questi spunti del primo giorno sono stati poi ripresi e commentati nei gruppi di lavoro confrontandoli con la realtà delle nostre chiese locali.

La serata è stata caratterizzata dal racconto di Armando della sua esperienza nel Prado Generale e delle visite realizzate in Messico, Ecuador, Viet-nam e Burkina Faso: paesi con caratteristiche molto diverse e con gruppi del Prado in diverso stadio di formazione e di evoluzione. Ha dato l'impressione di essere soddisfatto e di considerare molto interessante la sua attività, pur dovendo soffrire a volte anche la sensazione di sentirsi straniero. L'esperienza maturata nel Prado italiano e nel gruppo di base gli risulta molto utile come esperienza da mettere a servizio di altri. Anche Mario ha condiviso la sua presenza a Roma e le varie collaborazioni.

Il giovedì mattina la giornata si è aperta con le testimonianze dei laici, presentate da Lorenza che ha parlato del Regno di Dio in famiglia, sul lavoro in parrocchia e nel volontariato, da Carla che ha parlato della sua modalità di stare da pradosiana sul posto di lavoro e dalla chiamata alla santità nella vita quotidiana, da Silvana che ha riferito della sua esperienza nel Centro sociale con gli stranieri senza dimora, da Maria Rita che ha presentato la sua esperienza nella malattia e da Beatrice che passa il suo tempo con i disabili. Le testimonianze sono state seguite e accolte con molto interesse. Ci siamo poi divisi in gruppi, nei quali abbiamo dedicato una decina di minuti a confrontarci con brani biblici che illuminassero le situazioni che avevamo ascoltato e poi condividendo anche le nostre esperienze e cercando luci e appelli che da portarci via.

Nel pomeriggio abbiamo continuato la ricerca in gruppo, condividendo fatti di vita che ci hanno evangelizzato e parlando del nostro quaderno di vita. I lavori dei gruppi non sono stati poi riportati in assemblea, quindi non si è in grado di riportare quanto è stato comunicato. Invece abbiamo avuto la possibilità di portare in assemblea quello che avevamo ricavato fino a quel momento, soprattutto in ordine alla lettura contemplativa della vita e alla visione di Chiesa che vediamo profilarsi. Ecco alcuni interventi:

- *Dobbiamo aiutarci nei gruppi di base ad usare il quaderno di vita; siamo abituati a pensare che il Regno di Dio passi attraverso quello che facciamo noi mentre il quaderno di vita ci di-*

ce che per lo più passa fuori e questo ci aiuta a fare un atto di fede nel mistero della Chiesa;

- *Il gruppo di base dei laici sembra più unito e solidale di quello dei preti; dobbiamo far crescere i legami reciproci al di là dell'incontro e comunicare e sostenersi di più;*
- *Mi accorgo che il quaderno di vita è troppo individualistico, non entra mai qualcosa che capita nella società, è in po' moralistico, nel senso di cercare il cosa fare. Sembra necessario trovare un luogo dove la vita sia accolta come Parola che parla alla comunità. Dobbiamo cercare maggiormente una dinamica sinodale anche in questo. La Chiesa dovrebbe essere il luogo dove si vive il discepolato del Mistero della vita che è Gesù.*
- *Nella testimonianza delle donne di questa mattina, mi è sembrato di vivere l'alba della Risurrezione*
- *Il quaderno di vita si dovrebbe usare anche in chiesa, per aiutare la gente a sentire Dio presente nella vita (recordacao da vida); anche la preghiera dei fedeli deve servire a questo, senza usare foglietti*
- *Abbiamo rimesso al centro l'uomo, la vita. Dobbiamo tornare ad assaporare la vita. Usciamo verso l'uomo; non conosco bene l'uomo che ho davanti.*
- *Fatico in parrocchia a tenere in piedi la struttura, respiro meglio in carcere! È bello con i confratelli stare a tavola insieme da pastori, raccontandosi i fatti della vita.*
- *Non parliamo dei laici come collaboratori ma corresponsabili; negli incontri con i genitori dobbiamo parlare prima di tutto della loro vita. Il Prado ci aiuta a non farci stritolare*
- *Alla sera è importante rivisitare la giornata*
- *Basta tamponare con l'assistenzialismo, dobbiamo anche aprirci alla ricerca di risposte strutturali*

La serata è stata l'occasione per aprire l'orizzonte sui Fidei Donum e sulle assenze di pradosiani. In particolare si è ricordato la situazione di malattia grave di Livio Piccolin di Beluno e si è letta la lettera di Mario Beltrame dalla Casa del Cle-

ro di Treviso. Damiano ha presentato la situazione del Nord Camerun dove esiste ancora una grande insicurezza, causa la debolezza del governo e le incursioni di Boko Haram.

Venerdì mattina abbiamo lavorato divisi per gruppi che poi hanno riferito in assemblea:

VICENZA: creare qualche alleanza tra i gruppi. In genere la vita in Parrocchia consente un bel contatto con la vita della gente. Soprattutto è importante esserci nei momenti della nascita e della morte; anche il tema del lavoro oggi permette di dialogare bene sulla vita. Non è scontato che l'annuncio abbia riscontri immediati o visibili. Piuttosto preoccupano dei gruppi molto autoreferenziali. L'impegno principale deve essere nei confronti della famiglia. Abbiamo molto pudore nel fare la proposta del Prado ma dobbiamo portarla anche ai seminaristi.

TREVISO: se il gruppo di base non vive, è il Prado che non vive. Diamo poca attenzione a ciò che è fuori della Chiesa; laici in maggior numero nei ministeri ecclesiali. Si nota anche conflittualità tra i gruppi di laici. Lo studio del Vangelo deve portare alla contemplazione di Gesù nella sua umanità. Siamo fagocitati dalla pastorale. È il modo in cui ci comportiamo tra di noi che attira anche altri, non sono le parole!

MILANO: dobbiamo dare maggiore attenzione alla vita interna della Chiesa. Ci sono gruppi del Vangelo autogestiti dai laici; valorizzare i gruppi di volontariato; lasciarsi coinvolgere nelle situazioni problematiche. La preoccupazione formativa deve partire dalle situazioni di vita (es per il Battesimo). Dobbiamo recuperare la dimensione laicale del presbitero (es. l'affettività, vita fraterna. Dimensione del potere...). Preti e laici siamo accomunati dall'essere discepoli; la fede non come attività religiosa ma come modo di vivere.

TOSCOEMILIANO: stiamo bene tra di noi ma dovremmo far crescere l'attenzione reciproca anche fuori dell'incontro; fare più riferimento alla realtà della vita e delle Chiese locali. Dimensione laicale del presbitero. Fare la proposta a chi è già impegnato.

TRENTO: esiste la sensibilità pastorale, difficile è farla passare nella pastorale; se usiamo il Vangelo nella formazione ci porta verso la vita reale; il Consiglio Pastorale sovente deve rispondere a scadenze di tipo organizzativo e quindi non tratta di temi di vita reale; c'è poca sensibilità e collaborazione verso chi è impegnato nel campo sociale e magari ha anche radici cristiane; formare gruppi in cui si usa il metodo della revisione di vita, partendo dai fatti

LAICI VICENZA. Carrellata di parroci aperti e positivi, qualche altro più chiuso; laici spesso poco interessati, autoreferenzialità di certi gruppi, poco o nessun senso di Chiesa.

LAICI SARDEGNA: esprimono la gioia di aver partecipato; chiarito quale sfida raccogliere: connessione tra Vangelo e vita.. Favorire anche altri momenti di incontro e di amicizia, sentirsi famiglia.

A conclusione dell'incontro, alcune altre proposte e considerazioni:

- fare un fascicolo con le testimonianze?
- premettere uno studio del Vangelo sulla Risurrezione?
- rinnovare il sito, trovare qualche giovane, anche pagando
- la nostra identità di Istituto secolare: siamo dentro un carisma ecclesiale che non ci appartiene e che dobbiamo donare alla Chiesa. La secolarità non è un optional vedi Cost. 6,18,19. L'anno della vita consacrata ci riguarda, in termini di radicalità evangelica.
- preparare delle tracce di revisione di vita per i preti sugli ambiti di Verona
- la diffusione avviene con il passa parola
- dobbiamo ragionare anche sulle strutture della Chiesa e l'uso che ne facciamo.

INTERVENTO DEI LAICI ITALIANI DEL PRADO

1) Presentazione dei laici associati e simpatizzanti

a) Un po' di storia - Fin dall'inizio del Prado in Italia, in cui ha avuto un ruolo importante mons. Ancel, alcuni laici hanno condiviso con i preti pradosiani l'attrattiva per Gesù e la decisione di vivere la propria fede, pienamente radicata nel Vangelo e nella vita quotidiana degli uomini, specialmente nei dolori e nelle gioie, nella ricerca e nella lotta dei lavoratori per contribuire alla edificazione di un mondo più giusto, più libero e più fraterno. Nello spirito del rinnovamento suscitato dal Concilio Vaticano II, tra preti e laici si crearono legami di una vera famiglia spirituale, caratterizzata da una medesima missione: l'evangelizzazione dei poveri.

Dal 1969 iniziarono gli incontri in cui si faceva esperienza dello studio del vangelo e della revisione di vita e si approfondiva la conoscenza del padre Chévrier e del suo carisma attraverso la lettura di testi, in particolare "La vita di A.Chevrier", "La fiamma del ceppo" e "Discepoli secondo il Vangelo". Animati da queste nuove luci, alcuni laici fecero delle scelte precise verso i poveri: lavorare in fabbrica lasciando la scuola, insegnare nei corsi sperimentali per lavoratori per condividere e conoscere meglio quella realtà; tentare forme di vita comunitaria per aiutarsi nella missione. Oltre che al mondo operaio la loro attenzione era rivolta anche ad altre forme di povertà e di emarginazione, ad esempio ai disabili e ai nomadi.

Senza identificarsi né con i fratelli laici consacrati né con le suore del Prado né con l'Istituto femminile del Prado, malgrado i contatti avuti con esponenti di questi settori, essi hanno sempre cercato un modo proprio di appartenenza alla famiglia pradosiana alternando incontri specifici su temi ben precisi (ad es. come vivere la povertà nel celi-

bato e nella famiglia) ad altri incontri insieme ai preti del Prado in uno scambio reciproco arricchente.

Nel 1995, l'Associazione dei Preti del Prado in Italia, in sintonia con le Costituzioni ai nn. 115-117 e con il Direttorio proprio ai nn. 82-91, offre a questi laici, celibi o sposati, e a tutti quelli che desiderano vivere della spiritualità del Prado e partecipare alla sua missione tra i poveri, la possibilità di essere associati, secondo le modalità stabilite dallo stesso Regolamento.

Da quel momento si sono succedute in Italia 5 coordinatrici dei laici associati e si sono organizzati corsi di formazione seguendo indicazioni e materiali offerti dal Prado internazionale.

Attualmente i laici associati sono una ventina; più numerosi i simpatizzanti. Ci sembra di notare una certa resistenza agli impegni formali, all'istituzionalizzazione, perchè per molti conta più ciò che si vive (cfr, del resto, le difficoltà, vissute anche dai preti nel momento in cui il Prado italiano da movimento è diventato Istituto secolare)

b) La situazione attuale – Attualmente in Italia possiamo distinguere tre gruppi di base per aree geografiche.

Il più antico, quello veneto, è formato da una ventina di persone; alcune di loro si ritrovano da sole settimanalmente per lo studio del Vangelo, periodicamente insieme ad un prete pradosiano incaricato un sabato pomeriggio alternando studio del Vangelo e revisione di vita, trimestralmente, sempre con un prete, per incontri formativi di una giornata, aperti a tutti, su vari temi. A questi incontri partecipano persone che vengono dalle province di Vicenza, di Verona, di Treviso e una anche di Trento. Quest'ultima, a sua volta, ha formato un gruppo del Vangelo a Rovereto.

Il gruppo lombardo, è formato da due donne di Milano, che si incontrano mensilmente tra di loro e con i preti pradosiani, e da tre bergamasche che da molti anni si ritrovano con alcuni sacerdoti che si ispirano al Prado, anche se non sono associati.

Ogni anno si tiene un corso formativo prolungato (esercizi per laici), aperto a tutti, tenuto da sacerdoti pradosiani, in cui i laici, provenienti da varie zone, possono incontrarsi.

L'ultimo gruppo, che si è costituito dopo il 1977 attorno a don Giuseppe Delogu, parroco di Nostra Signora della Salette ad Olbia fino al 2010, sembra essere oggi il più numeroso (32 persone) e si differenzia per la consistente presenza maschile; i laici si ritrovano ogni primo sabato del mese con due suore della congregazione di Gesù Crocefisso per meditare sulle letture della domenica e a turno una persona guida l'incontro; due o tre volte l'anno fanno con don Giuseppe incontri di più giorni nell'abbazia benedettina di San Pietro di Sorres, a 100 km da Olbia. 3 donne e 4 uomini hanno fatto la domanda di essere associati ed hanno un loro coordinatore. Generalmente essi partecipano agli esercizi e alle assemblee del Prado insieme ad altri laici; per il resto i contatti si tengono tramite il telefono e la posta elettronica.

Il problema è quello di fare ad altri, specie a persone giovani la proposta di un carisma che riteniamo ancora valido per la Chiesa e per la società di oggi.

Come diceva Ancel, "Il nostro mondo ha bisogno di vedere un numero abbastanza grande di cristiani laici condividere con tutti la vita del matrimonio, il lavoro professionale e gli impegni terrestri, vivendo veramente secondo lo spirito delle beatitudini e manifestando Cristo attraverso tutta la loro vita".

2) "Annunciare la ricchezza di Gesù Cristo ai poveri"

"L'insondabile ricchezza di Gesù Cristo" - La conoscenza di Gesù è al centro della vita dei laici del Prado italiani. "Conoscere Gesù Cristo è tutto": questa affermazione di A. Chevrier è ben radicata nei nostri cuori, anche se, a volte, è una tensione più che una ricerca effettiva costante, sostenuta dalla meditazione quotidiana. Pure per tutti è la fede in Gesù che sorregge la vita, le dà un senso pieno e riempie di pace e di gioia le giornate. Conoscere Gesù è un'enorme ricchezza perchè la sua Parola sostanzia la nostra interiorità, la fa emergere, la orienta; incontrarLo nell'Eucarestia ci dà la forza per mettere in pratica la sua Parola. La lettura spirituale della Bibbia come l'abbiamo imparata al Prado resta il fondamento della nostra spiritualità. Nei nostri incontri invociamo lo Spirito Santo, a volte cantiamo sulle note scritte da don Gastone,

la preghiera “ O verbo, o Cristo”, e cerchiamo di accogliere la Parola in un clima di ascolto, di contemplazione che diventa lode, ringraziamento, richiesta di perdono e supplica. Nello scambio avvertiamo la presenza dello Spirito che ci chiama a conversione e ci fa sentire, attraverso i fratelli, gli appelli dell'amore di Cristo.

Nel gruppo di base ci confrontiamo: ognuno di noi coglie del Cristo aspetti particolari, in base alla sua personalità, alla sua storia personale, alla sua vita quotidiana e questo ci aiuta ad approfondire la conoscenza del Maestro, a rivedere alcune nostre posizioni, ad arricchirle e a crescere insieme.

La revisione di vita ci permette di cogliere la presenza dello Spirito nelle vicende di ogni giorno e ci spinge alla coerenza, alla carità, alle opere che testimoniano la nostra fede. Il quaderno di vita, che non tutti riescono a tenere per mancanza di tempo, aiuta a scoprire Gesù nella vita di tutti i giorni e a scrivere un Vangelo degli ultimi.

“La grazia di annunciare ai poveri” - Sentiamo come una chiamata e nello stesso tempo una grazia quella di annunciare Gesù Cristo ai poveri. Nelle nostre comunità essi non sono ancora al centro dell'evangelizzazione. La scelta preferenziale dei poveri, proclamata in alcuni documenti, molto raramente si traduce in gesti concreti, in un modo diverso di annunciare il Vangelo. Il nostro compito è proprio quello di stimolare i preti ed il consiglio pastorale a lasciarsi evangelizzare dai poveri per annunciare la Buona Novella a tutti.

Il primo passo è quello della testimonianza personale, di una sobrietà ed essenzialità, di una ricerca di nuovi stili di vita, specie in questo tempo di crisi.

L'attenzione ai poveri è espressa nell'attività professionale, nel volontariato, in parrocchia. Alcuni sono impegnati in iniziative, come i corsi di alfabetizzazione e di insegnamento della lingua italiana, per favorire l'integrazione degli stranieri e partecipano ad eventi, come la festa dei popoli per valorizzare le diverse culture e vivere anche momenti di preghiera interreligiosa. Altri si fanno carico di aiutare i bambini nell'eseguire a casa i compiti o aiutano concretamente le famiglie in difficoltà. In qualche caso, ad es. con una famiglia rumena, è stato pos-

sibile un accompagnamento anche religioso che ha portato una coppia con due figli ad un matrimonio in Chiesa.

Specie di questi tempi, è facile incontrare rifiuti ed opposizioni perchè molti si chiudono nella difesa di presunti interessi nazionali e personali; l'individualismo sembra avere la meglio sulla solidarietà, si alimentano le paure e si evidenziano gli aspetti negativi degli altri. C'è, però, il controcanto di tante esperienze positive... Riteniamo più che mai importante in questo periodo far crescere nella gente la speranza, la fiducia moltiplicando gesti di solidarietà: così pensiamo di annunciare il Cristo risorto.

Nel crescere della povertà e della disoccupazione, nelle difficoltà in cui precipitano molte famiglie un tempo benestanti possiamo cogliere occasioni per un'inversione di tendenza e per un superamento delle logiche mercantili e delle speculazioni finanziarie.

Alcuni di noi sono impegnati in cooperative sociali dove vengono inserite persone disabili o sinti, diventati stanziali, che vivono ai margini, continuamente cacciati dai nostri comuni. Il tentativo è quello, portato avanti ad es. dalla Caritas di Vicenza e di Treviso, di tentare un'integrazione attraverso la scolarizzazione ed un inserimento lavorativo e attraverso alcuni servizi.

Sul piano socio-politico, in un quadro complesso e difficile com'è quello italiano oggi, ci sembra importante dare il nostro apporto di cittadini favorendo la partecipazione, facendo discernimento sulle varie proposte dei partiti ed evitando un'antipolitica disfattista e qualunquista.

Alcuni di noi sono inseriti in movimenti che si impegnano nella difesa dell'ambiente, per la pace e la non violenza, contro il femminicidio ecc.

Consideriamo poveri soprattutto i giovani, colpiti anche nelle nostre famiglie, dalla disoccupazione e dal rischio di fughe pericolose in dipendenze di vario tipo. A loro soprattutto cerchiamo di dare segni di speranza impegnandoci in prima persona e tentando di coinvolgerli nella ricerca di soluzione a problemi che toccano il territorio, come l'immissione di rifiuti tossici in una discarica sopra una falda acquifera,

la costruzione di autostrade o di ospedali in cui interessi speculativi, legati a lobby di potere e a mafie locali, prevalgono su quelli del bene comune per non parlare delle basi militari americane. È confortante vedere un teatro gremito di giovani per ascoltare,, testimoni della lotta alla mafia invitati dall'Associazione "Libera" dell'Alto-vicentino!

Quanto più si cresce nella consapevolezza dei problemi e quanto più ci si adopera per superarli nel segno della legalità, della giustizia, della fraternità, secondo noi, si fa un passo verso Gesù e si permette anche ad altri di incontrarlo.

Quando ci si presenta l'occasione non ci vergogniamo di dichiararci credenti e di essere mossi nel nostro impegno dal desiderio di essere fedeli al Vangelo. Siamo convinti che l'annuncio di Gesù Salvatore vada oltre la promozione sociale, la lotta per la giustizia e per la difesa dei diritti. Con i poveri con cui stabiliamo rapporti personali, anche attraverso associazioni di volontariato, si arriva a parlare esplicitamente della nostra fede, e si invita qualcuno a leggere con noi il Vangelo e a pregare insieme scoprendo in lui la presenza dello Spirito.

Altri sono attenti agli anziani, alle persone sole e ammalate che accostano come ministri dell'Eucarestia o come amici e parenti con una dedizione che è essa stessa un annuncio ed una testimonianza.

Cerchiamo anche di stabilire rapporti di amicizia e relazioni di aiuto con coppie in crisi o con persone separate e divorziate per testimoniare loro l'amore misericordioso e salvifico di Gesù e valorizzare le loro qualità e le loro sofferenze.

La disperazione allontana da Gesù così come la supponenza di cristiani che credono di essere superiori agli altri, di possedere la verità e di avere una risposta per tutto. Allontana la complicità dei cristiani con un sistema di potere che crea le disuguaglianze e la povertà. Soprattutto nel contatto con i nostri figli e con i giovani, avvertiamo drammaticamente quanto queste compromissioni con le logiche mondane, contro cui si è alzata anche recentemente la voce di papa Francesco, impediscano un incontro con Cristo.

La religione è da loro vista come causa di guerre e di divisioni, come fondamentalismo che crea barriere o ancora come oppio dei popoli.

Riteniamo evangelico metterci accanto ad ogni forma di povertà con umiltà e semplicità senza la pretesa di interventi efficaci, ma sperimentando la forza dell'amore, l'unica onnipotenza mostrata dal Cristo.

“Formare delle Comunità di discepoli” - Siamo inseriti nella Chiesa in modo diverso: alcuni collaborano strettamente con i parroci nei consigli pastorali e nei servizi di lettore, di catechista, di ministro straordinario dell'Eucarestia, di liturgista, di animatore o di caposcout e di membro della Caritas. Abbiamo sperimentato come fondamentali siano le relazioni di fiducia e reciprocità tra sacerdoti e laici; a volte il cambiamento di un parroco comporta un diverso orientamento pastorale che rischia di bloccare il cammino di una comunità. Pensiamo all'esperienza di una parrocchia dopo la morte del parroco pradosiano. La preparazione al battesimo era fatta da laici che avvicinavano le mamme e i papà dei bambini entrando nelle loro case con discrezione, ma anche con profonda umanità, in una serie di incontri che permettevano di scoprire situazioni difficili e di stabilire rapporti d'amicizia, premessa a cammini di solidarietà e di fede. Ora il parroco non partecipa più e non sostiene questo gruppo e tutto è riportato al solo discorso del rito.

Come ammettono gli stessi sacerdoti italiani, non è facile liberarsi dal clericalismo, rispettare l'autonomia e la corresponsabilità dei laici, riconoscere la varietà dei carismi, incoraggiarla e fare spazio nella comunità agli ultimi. Proprio per questi motivi alcuni di noi hanno vissuto o vivono un po' ai margini della parrocchia: per le loro scelte a favore dei poveri vengono considerati scomodi. Noi siamo convinti che il nostro compito di laici pradosiani sia quello di stare accanto ai più poveri della comunità, dando loro voce e facendo loro spazio nella Chiesa. In genere, cerchiamo di privilegiare i contatti con quelli che non frequentano la parrocchia, che stanno “ nel cortile dei gentili” e che hanno comunque valori da portare e domande da porre.

Sentiamo tutta la necessità e l'urgenza di cercare e formare nuovi apostoli. Per questo ogni volta che entriamo in contatto con persone

che dimostrano una certa sensibilità, un'attrattiva nei confronti di Gesù Cristo e dei poveri, le invitiamo a partecipare a qualche nostro incontro e parliamo loro della nostra esperienza. Lo stesso facciamo in alcune riunioni della parrocchia; nella lectio, ad esempio, portiamo il nostro modo di fare una lettura spirituale del vangelo e la nostra attenzione ai poveri. Occorrono umiltà, pazienza, capacità di dialogo, spirito di collaborazione e tensione all'unità. Gente che prima si ritrovava a dire il rosario davanti ad una statuetta della Madonna di Madgiugorie, ora inizia l'incontro, in case private, con l'invocazione allo Spirito e con la lettura dei testi della domenica, spiegati a turno da un laico. Le stesse persone si lasciano coinvolgere in azioni collettive di solidarietà verso i più poveri del nostro territorio o di paesi lontani.

Un altro modo per cercare nuovi apostoli è quello usato ad Olbia: in un'assemblea di scout alcuni hanno apertamente proposto, in modo semplice e accattivante, la realtà del Prado . Forse si dovrebbero ripetere queste iniziative soprattutto tra i giovani, perchè il carisma di A.Chevrier possa essere maggiormente conosciuto ed accolto.

Siamo consapevoli dei nostri limiti, dei nostri peccati; sappiamo che portiamo un tesoro in vasi di creta, ma confidiamo nella misericordia del Signore: siamo convinti infatti che Lui opera attraverso le nostre povere persone e con Paolo diciamo : “Quando sono debole, è allora che sono forte” (II Corinzi,12,10)

INTRODUZIONE ALLE TESTIMONIANZE: PRESENTAZIONE

Il gruppo dei laici del Prado che risiede nell'Alto Vicentino è formato da una dozzina di persone che si ritrovano settimanalmente per lo studio del Vangelo, a turno a casa dell'una o dell'altra. Inoltre 3-4 volte all'anno, di sabato pomeriggio, un sacerdote pradosiano, incaricato della nostra formazione, ci guida nello studio del Vangelo alternato alla revisione di vita. Trimestralmente, seguiti da Don Antonio, ci troviamo nella Casa del Prado di Malo per incontri di una giornata, aperti a tutti, che ci aiutano a contemplare la Parola e la vita; spesso vi partecipano anche laiche provenienti da altre province. Infine, d'estate si tiene un week end di spiritualità.

L'UMANITÀ DEI PIÙ POVERI

Ogni tanto organizzo un "laboratorio culturale" (intrattenimento) nella Casa di accoglienza dei senza tetto, dove gli ospiti, che cambiano continuamente, sono lì per varie forme di disagio: chi sta uscendo dalle dipendenze, chi è rimasto senza lavoro e senza casa, ma soprattutto si tratta di stranieri in cerca di un'uscita dalla povertà dei loro paesi ma anche dalla guerra, o di donne "badanti" in triste attesa.

Durante questi incontri ho colto più volte il cuore, il centro della persona, sperimentando che nel nucleo più profondo della nostra umanità siamo davvero tutti simili. Nella povertà totale emerge l'unica essenza umana.

Come testimoniare qui la mia fede? È ben difficile “portare Cristo” agli italiani che faticano a ritrovare la propria dignità basilare, oppure agli stranieri così capaci di sopportare il Ramadan al punto che in quel periodo la distribuzione dei pasti risulta dimezzata.

Ebbene, sui valori e sulle esperienze di vita dei mussulmani emergeva da alcuni un’immagine di Dio che mi sorprende, tanto che a volte ho espresso esplicitamente la mia fede dicendo: “anche noi cristiani crediamo in questo” .

E quando ho abbracciato un berbero che rimane in Italia per curare un tumore, mi ha recitato ad occhi chiusi una preghiera in francese!

Francesca

TESTIMONIANZA CARLA: IL LAVORO

Potrei raccontare tanti e tanti episodi simili, ma ne ho scelto solo uno significativo.

Ho cominciato a lavorare a 15 anni come operaia conciapelli.

Sono passata in vari reparti, anche in quelli delle pelli bagnate ... e non è stata una passeggiata! Mi è stata utile questa esperienza perché ho capito il mondo del lavoro e soprattutto perché ho deciso “da che parte stare”. Questo è stato il mio mondo, altri hanno avuto altre chiamate.

Ero iscritta all’Azione Cattolica e poi, lavorando, alle ACLI e al Sindacato.

Ricordo che una volta avevo detto all’assistente diocesano ACLI, don Giulio De Zen, che non capivo perché dovevo scioperare. “Guarda cosa fa e come vive l’ultimo operaio della tua conceria e poi decidi”.

Quello che faceva era tanta fatica, non era specializzato, si chiamava Sante: era a disposizione di tutti e portava in giro certe carriole di pelli bagnate molto pesanti.

In quel tempo gli aumenti della paga erano in percentuale; ad esempio, se lui guadagnava 100 e lo specializzato 300, lui con l'aumento prendeva 110 e lo specializzato 330, anche se faceva un lavoro più leggero. In pratica chi aveva una paga bassa restava penalizzato. Questo mi ha fatto scegliere "*da che parte stare*" e ci sono sempre stata, anche perché nel frattempo avevo conosciuto la Pastorale del lavoro che si è molto impegnata per la formazione cristiana dei lavoratori, studiando anche la Dottrina Sociale della chiesa.

Entrare nel Prado significava per me confermare e rafforzare il mio impegno per la giustizia sociale e dare un senso evangelico alla mia scelta degli ultimi, coniugando fede e vita.

Un'ulteriore chiamata (a me, vaso di creta)

Sentiamo spesso nel vangelo Gesù che parla con amorevolezza. Secondo me lo sta facendo anche il Papa: ultimamente ha detto che, quando sentiamo l'invito ad essere più buoni è il Signore che ci passa vicino e ci parla.

Ho trovato sull'*Avvenire* la sua omelia che ha per titolo: "Siamo tutti chiamati a diventare santi" e ho pensato di proporlo ai miei amici laici e a tutti voi:

La santità è un dono offerto a tutti, nessuno escluso; è carattere distintivo di ogni cristiano.

1. Non è chiudere gli occhi e fare la faccia da immagnetta, no!
2. Non scoraggiatevi! Quando il Signore ci invita a diventare santi non ci chiama a qualcosa di pesante, di triste ... Tutt'altro. È l'invito a condividere la sua gioia ogni momento della nostra vita.

Carla

TESTIMONIANZA DI MARIA RITA

Dopo aver riflettuto su quale potesse essere la mia testimonianza, ho deciso di condividere con voi una mia esperienza di recente malattia, ma soprattutto l'aiuto che l'appartenenza al Prado mi ha dato in questo frangente.

A maggio dello scorso anno ho avuto un intervento per un tumore al seno, fortunatamente in fase iniziale ed ho poi effettuato radioterapia.

Sei abituata a sentire che altri hanno un tumore ma quando tocca a te c'è un momento di reale stordimento. Nella mente si affollano mille domande, mille pensieri e mille incertezze. Come nel racconto del Cieco nato, in cui i farisei chiedono a Gesù chi ha peccato, ti interroghi su eventuali cause, possibili abitudini non corrette, per poi concludere che la malattia e la fragilità fanno parte della nostra natura umana. Senti che l'unica certezza a cui ti puoi aggrappare è quella che Lui non ti abbandonerà in questo difficile momento. La lettura del Vangelo e la preghiera diventano allora un sostegno e placano in parte la tua ansia soprattutto nei lunghi momenti di attesa dell'intervento e degli esami istologici.

La vicinanza dei componenti del gruppo di base aiuta molto così come l'affetto della famiglia (marito e figli) e di tanti amici. E poi piano, piano i tuoi occhi come quelli del cieco si aprono alla luce e leggendo la vita con gli occhi della fede, realizzi che questa malattia può essere un'opportunità; l'opportunità di rimettere ulteriore ordine nel tuo quadro di valori, di riscoprire quali cose valgono veramente nella vita e quali invece non valgono il tuo affanno.

Comprendi poi maggiormente, quando sei nella prova, le difficoltà e le sofferenze di chi ti sta vicino e l'importanza di dare ascolto, aiuto perchè tocchi con mano come la condivisione e la solidarietà siano un balsamo sulle ferite. Scopri inoltre, proprio nel momento della malattia, quando ti sembra che il tuo corpo ti abbia tradito, di dovere invece affetto e gratitudine al tuo corpo che ti ha supportato in questi anni e con

riconoscenza ti acciati da quella piccola parte di te che se ne va con il tumore.

Inizi sostanzialmente un cammino che ti cambia e che ti rende migliore.

Tutto facile allora? No, direi anzi piuttosto faticoso e a volte ti viene da dire come Gesù

“ Padre allontana da me questo calice” ma nella lettura quotidiana del Vangelo trovi spesso quella parola che sembra rivolta proprio a te per il momento che stai attraversando, parola che ti rassicura, ti incoraggia e ti guarisce nel profondo. Ti senti allora sostenuta e leggi come segni del fatto che non sei sola, anche alcuni avvenimenti che si verificano: io, ad esempio, contrariamente a quanto programmato vengo operata proprio il pomeriggio del 13 maggio e mi sento sicura della vicinanza di Maria.

Un'ultima cosa vorrei sottolineare: ho imparato dalla mia vicenda l'importanza di ringraziare quotidianamente il Signore per tutti i doni che ci elargisce, imparando a riconoscerli e a dividerli.

Maria Rita

REGNO DI DIO E LAICITÀ: TESTIMONIANZA DI DISCEPOLATO.

“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino” Mc 1,15

La Parola nel Vangelo di Marco è essenziale ed incisiva. Da queste poche parole mi sono lasciata condurre in una riflessione interiore sulla mia vita in famiglia e in relazione con il Regno di Dio svelato e presentato da Gesù di Nazareth, il Cristo, Figlio di Dio .

La bella notizia del Vangelo è questa: il Padre ama immensamente l'uomo e il mondo, **è in mezzo a noi con il suo Regno.**

Regno di Dio e laicità nella mia famiglia

Con il passare degli anni sempre più si fa limpido lo sguardo sulla famiglia dove sono nata, cresciuta, vissuta e dove ho accompagnato i miei genitori al riposo nella gloria.

Una famiglia costruita nel dopoguerra con tanta fiducia e speranza nel futuro.

L'abbraccio traboccante d'amore di mia madre, le parole credibili di mio padre, la ricchezza di fratelli e sorelle, la presenza amabile e dolce dei nonni ... sono stati davvero per me semi del Regno piantati nel concavo del mio cuore. Esperienza forte di maternità carica di tenerezza ed autorevolezza, di abbracci e rimproveri al bisogno, di accoglienza delle lacrime ma pure di tanti sorrisi; la parola paterna arrivava sempre al momento opportuno, presenza diversa nel tempo ma fondamentale per indirizzare all'essenziale, all'onestà anteposta a tutto e alla ricerca della giustizia sociale spendendosi anche per gli altri nelle associazioni cristiane e in politica.

Il loro esempio, la loro educazione, il loro concordare sull'importanza dell'impegno nello studio per avere un futuro migliore hanno innervato la mia infanzia, adolescenza e giovinezza.

La partecipazione al catechismo, all'Azione Cattolica, alla S. Messa, ai Sacramenti hanno accompagnato il cammino ed aiutato i genitori a confermare tutto quello che loro dicevano e vivevano. Posso dire che la fede e l'amicizia con Gesù mi è stata donata dalla famiglia povera economicamente ma ricca di relazioni umane profonde.

La preghiera serale con l'esame di coscienza e il chiederci perdono tra fratelli ha segnato e rafforzato la fraternità e l'amore tra di noi e con gli altri. Con il passare del tempo la situazione è scivolata in un cambiamento di ruoli. L'età avanzata dei genitori e la malattia mi hanno portato a vivere nella

modalità del servizio ai miei genitori la presenza del Regno. Arrivata alla pensione quanti sogni e progetti! Ben presto ho messo tutto in un cassetto per prendermi cura di loro. Il papà in pochi mesi si è ammalato e ci ha lasciato. La mamma ammalata si è completamente appoggiata a me con la fiducia di una bambina. Il Signore aveva posto sulla mia strada una indicazione per il sentiero del servizio giorno e notte. A distanza di tempo ricordo con nostalgia quel periodo pieno di silenzio, di preghiera, di mini passeggiate a piccoli passi finché fu possibile, di notti di veglia. In questa nuova relazione con mia madre, ho capito che cosa significa “abbandonarsi” e “fidarsi” degli altri e dell’Altro.

Ecco: il Regno di Dio è relazione con Lui e con tutti i fratelli e le sorelle che incontriamo sulla strada del Regno. Ovunque ci siano relazioni profondamente vere, là trovano posto i segni d’Amore di un Dio Trinità, famiglia Divina. Famiglia che vive dell’Amore ed è quindi l’amore il segno, il centro, l’esperienza fondante del Regno di Dio.

“Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato” (1Gv 1,1)

L’apostolo Giovanni, l’amico più vicino al cuore di Gesù così esprime nella sua prima lettera ciò che ha appreso e vissuto con il Cristo. Non ha imparato dottrine, non ha studiato a memoria ma ha udito, veduto, contemplato e toccato l’Amore.

Regno di Dio e laicità: nel lavoro

40 anni di lavoro in una stessa ditta ora è impensabile! Per me anche il tempo del lavoro è stato un seguire le impronte del Regno.

La collaborazione tra colleghi, la stima reciproca, l’aiuto sempre disinteressato affinché anche chi aveva meno capacità potesse essere gratificato e contento di sé, hanno arricchito il tempo del lavoro di una misura traboccante di grazie gli uni per gli altri. Il non cercare i primi posti, ma il rispetto dei di-

versi ruoli aveva creato un ambiente familiare dove il tempo passava veloce e ci arricchiva umanamente.

Regno di Dio e laicità: in parrocchia

Ringrazio ancora oggi il Signore per aver inviato nella mia parrocchia due sacerdoti del Prado, anzi 3 con don Sergio, che attraverso lo studio del Vangelo e l'attenzione ai poveri mi hanno chiamato sulla via del servizio nella comunità parrocchiale.

In modo particolare vi presento l'esperienza del gruppo che si è formato per l'accoglienza e l'accompagnamento dei genitori che chiedono il Battesimo per il loro bambino. È questa una esplosione di contatti con i doni dello Spirito che opera sempre e ci precede. Quante volte sentiamo il problema "famiglia", ma quanto poco entriamo nelle famiglie per condividere la vita! Andare nelle case e respirare la tenerezza dei genitori con lo stupore e la meraviglia che ogni bambino dona al mondo degli adulti è una rivelazione continua dell'Amore, un dono, una grazia. Proporre loro degli incontri per riscoprire il Battesimo diventa più facile e convincente dopo aver passato con loro un po' di tempo. Ed anche quando arrivano in parrocchia, sentendosi chiamare per nome, è un inizio di cammino insieme. L'invito di Papa Francesco ad uscire ed andare viene dallo Spirito, che crea continuamente cieli nuovi e terre nuove dove noi non seminiamo e non aspettiamo nulla. Quante preoccupazioni poi per i giovani di oggi! Il regno è anche in loro: basta aprire gli occhi per vedere come Gesù, allargare le braccia per un abbraccio, stringere la mano con simpatia senza nessun altro interesse che annunciare loro la lieta notizia del Regno vicino.

Regno di Dio e laicità: in casa S. Francesco

Non lo so che cosa mi ha portato a prestare servizio in casa S. Francesco, la casa dei senza fissa dimora. Da 2 anni presto il mio volontariato in questa comunità di persone che vivono al margine. Quante invidie, quante parolacce, quante dipendenze! Sembra a volte davvero impossibile che lì si trovi

il nostro amato Gesù con una porzione del suo Regno. Eppure stare con loro è un'esperienza davvero unica che ti toglie le forze ma dona il coraggio di combattere con loro, mano nella mano, le battaglie che devono vivere per uscire e riconquistare la dignità perduta. Non è facile ma è possibile creando rete e con l'aiuto di molte persone.

Regno di Dio e laicità: pellegrina in casa d'altri

Il 13 ottobre il marito di mia sorella è salito tra le braccia del Padre lasciandola sola, in una grande casa. La mia vicinanza è stata importante per Luisa nella malattia di Orlando ed anche i primi giorni dopo la morte ho trascorso un tempo abbondante con lei. Poi, presa da tante piccole cose, il tempo a sua disposizione è venuto meno ma lei un giorno mi telefonò e mi disse che mi aveva preparato un letto a casa sua. Non feci obiezioni e mi trasferii. Non è facile essere un po' "zingara" alla mia età. Non dormire nella mia stanza, non avere a portata di mano le cose che abitualmente avevo, non potermi gestire le serate, non abitare più la casa che dico "mia"... piccole cose che ho lasciato per seguire Gesù, che mai ha pensato a se stesso ma sempre si è speso fino al dono della vita per chi era in difficoltà e nella malattia e testimoniare così la vicinanza del Regno di Dio.

Discendere per convertirmi, lasciarmi trasportare nel tempo e nei luoghi che lo Spirito propone, senza resistenze, per godere delle esperienze del Regno di Dio presente nei laici e nel mondo sono le tensioni che abitano il mio cuore.

Lorenza

IL TAVOLONE DELLA CONDIVISIONE

Ho un fratello portatore di handicap che lavora alla cooperativa sociale "Il Ponte" di Schio e quando sono andata in pensione ho sostituito Nivea nel servizio che lei faceva il mercoledì, oltre che in altre funzioni.

Vado a prendere Damiano e Paolo, due disabili adulti, li accompagno in cooperativa e mi fermo fino a mezzogiorno a lavorare con loro. Di solito mi metto attorno al tavolone dove lavorano le persone cosiddette "in inserimento sociale" che hanno la loro mobilità, nel senso che vengono affiancati a vari lavori in modo da poter variare la giornata, ma molto spesso si ritrovano attorno al tavolone a ...far conservino o altro, cosa che ci permette sì di muovere le mani, ma anche la bocca, senza togliere ritmo al lavoro. Così ci raccontiamo di noi, delle nostre famiglie, del desiderio di normalità, dei divertimenti, dei problemi ...e mi sembra che ormai ci conosciamo abbastanza bene.

È in quel momento che loro cercano con forza la mia amicizia, fanno domande per capire se veramente io ho fiducia in loro, se per me sono importanti, se alla fine sono disposta a regalare loro il mio affetto.

E lì, se non si è veramente convinti della loro unicità, della loro capacità di dare molto anche a noi e della nostra disponibilità a riceverlo, si accorgono subito che il nostro rapporto è formale, non autentico e che non sono sentiti alla pari.

Ed è quando io dò risposte con il cuore, con l'atteggiamento fisico giusto, non irritato o di chi solo insegna, che io vedo in loro il volto di Cristo che mi appella.

Me lo fa capire anche il benessere che io sento dentro di me ogni volta che appassionatamente prendo in carico i loro piccoli problemi, anche sciocchi, ripetuti e ci penso come fossero i miei problemi, i problemi dei miei migliori amici.

La conseguente tranquillità che non sempre, ma spesso, entra nelle persone che sono lì attorno al tavolone, mi dà già una grande ricompensa che sicuramente non mi spetterebbe.

Ma quando i rapporti con qualche lavoratore, soprattutto con chi ha problemi psichiatrici, sono particolarmente difficili, è allora che tento di mettere in moto tutto quello che ho scoperto dell'atteggiamento di Gesù nei confronti degli ultimi, durante lo studio settimanale del Vangelo. Cerco di mettermi al servizio dell'altro con calma, lo ascolto, perché di solito è quello di cui ha più bisogno, parlo poco, il che è proprio un sacrificio per me. Cerco di mettermi nei suoi panni, di sentirmi alla pari e anzi onorata che lui condivida con me una piccola parte della sua storia.

A questo punto, secondo me, il risultato dell'incontro, della conversazione non ha più importanza perché sento che ho già ricevuto e dato molto.

Io ho sempre avuto grande rispetto per queste persone, ma riflettendo mi sono accorta che nel tempo il mio atteggiamento è ancora cambiato, soprattutto per la vicinanza di Nivea, ma poi via via di tutto il mio gruppo di base.

È entrato in me il desiderio, come diceva don Ciotti, di meno assistenza e più diritti, quindi il mio impegno si è orientato perché a tutti siano date le stesse possibilità e la stessa dignità. E questo impegno parte prima da me perché a volte uso un rapporto maestro- alunno e loro lo avvertono subito e ciò non fa crescere la fiducia in se stessi.

Però il mio compito va al di là di questi momenti e c'è da lavorare perché vengano inseriti nelle fabbriche, vengano capiti, vengano rispettati i loro diritti da parte di tutti, istituzioni comprese.

C'è da scrivere ad esempio al Giornale di Vicenza per informare che questo governo, quest'anno, per l'attuazione della legge 68 sull'inserimento lavorativo delle persone con disa-

bilità, ha messo a disposizione 0 euro! C'è da sensibilizzare quelli che vengono a contatto con la cooperativa.

C'è la possibilità di trasmettere l'importanza del lavoro che facciamo alle ditte che ci danno le commesse, alla maggior parte delle quali interessano solo i soldi e pagarci il minimo possibile, altrimenti passano l'ordine ad altri. Per fortuna si riesce a contagiare positivamente qualcuno, ad esempio la ditta ZEMA che produce posateria in materiale biodegradabile, ha messo sul suo sito foto di ragazzi al lavoro, spiegando in modo significativo gli obiettivi che ci proponiamo nei confronti dei nostri lavoratori.

Faccio ancora sensibilizzazione con le classi di catechismo (terza media). Cerco di presentare le persone con difficoltà in maniera simpatica e positiva, di sottolineare cosa riescano a fare e come sia interessante eventualmente lavorare al loro fianco e condividere la giornata .

Non da ultimo si sostengono le persone e le famiglie in situazioni particolari, anche fuori dell'orario di lavoro.

Beatrice

STUDIO DEL VANGELO

(Gruppo di base dell'Alto Vicentino)

Umanità e divinità di Gesù (Eb 1, 5-14; 2,5-18; 5, 1-10)

Nell'incontro in preparazione del Natale don Antonio ha scelto per la meditazione alcuni versetti della lettera agli Ebrei che fanno luce sul mistero dell'Incarnazione.

Mi pare che una simile meditazione possa costituire la base irrinunciabile per individuare poi nei vangeli aspetti di concretezza, di quotidianità, di autentica umanità di Gesù.

Cap. 1, vv 5-14 : risaltano i titoli di Gesù (Figlio, Cristo, Signore) da cui si deduce il suo rapporto fondamentale col Padre.

Nel cap. 2 i vv dal 5 al 18 fanno vedere quali conseguenze questo ha comportato per la vita di Gesù (uomo, "glorificato" a causa della morte, divenuto fratello nostro per liberarci)

- Gesù è Signore (1, 13-14) ma è uomo(2, 6) dalla nascita alla morte: prima di Lui, per tutte le filosofie e religioni era impensabile un Dio che muore. Questa novità comporta forti conseguenze, a cominciare da questa: il male che c'è nel mondo dipende da noi ed attribuirlo a Dio è frutto di una visione della divinità precedente a quella che ci porta Gesù.
- Consacrato da Dio " *a causa della morte*" " *a vantaggio di tutti*"! (2, 8-9)
- Siamo parte di un'umanità che ha dentro il divino! (2, 10-16). Qui si traccia il rapporto nostro col Padre: l'uomo è figlio, consacrato e "signore"(del creato, sal. 8). Ma solo Gesù lo realizza in maniera unitaria, continuativa, perfetta!

- Se Lui è *figlio* (1, 5-6) noi siamo *fratelli* (2,11). Gesù, a differenza degli uomini, vive fedelmente, pienamente e senza fratture la condizione di Figlio di Dio e di fratello degli uomini. L'unità di queste due nature del Figlio annulla la distanza dell'uomo da Dio. È il superamento delle realtà che sembrano contrapposte: Dio e l'uomo, il cielo e la terra, l'amore di Dio e l'amore del prossimo, la preghiera e l'azione, la fede e la carità ... La "salvezza" è il superamento delle realtà contraddittorie, è raggiungere Dio.
- Il Figlio sta in Dio e per l'uomo costituzionalmente, inseparabilmente, sempre.
- Solo così Gesù può essere chiamato "sommo sacerdote".
- E poiché l'elemento discriminante dell'essere uomo è la morte, è con la morte che Dio, in Gesù, diventa simile agli uomini (2, 8-9)
- Condividendo l'umana miseria, la sua sofferenza è accolta dal Padre e diventa salvezza per tutti.
- Nel cap 5 della stessa lettera si afferma che Gesù è sacerdote non perché figlio di sacerdoti, ma perché *patì*: offre preghiere e lacrime (vv 7-8) non doni e sacrifici. È "*esaudito*" : la sua offerta di sé è accolta ed è gradita. Abbiamo un fratello nella morte. Dalla sofferenza "*imparata*" dagli uomini (che cosa può imparare Dio dall'uomo? Solo il dolore e la morte) alla "*salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*" (5,9-10)
- Il sacerdozio di Cristo è efficace. Il suo amore di Figlio ci svela il Padre e riscatta la nostra povera condizione, rendendoci figli: questa è la salvezza!
- "*Accostiamoci con fiducia a questo sacerdote*" ripete la lettera agli Ebrei.
- *Conclusione* - (Rm 12,1) Il culto gradito a Dio è offrire se stessi. Anche noi come Gesù!!!

LA QUOTIDIANITÀ DI GESÙ NEGLI INCONTRI DEL IV° VANGELO

La chiamata dei discepoli (Gv 1, 35-42)

Francesca: Come negli altri passi che raccontano gli incontri di Gesù, la quotidianità è presente, ma rinvia ad altro, è intrisa di significato simbolico.

- Il Battista fissa lo sguardo sul Cristo. Gesù passa vicino anche a me attraverso il mio prossimo: qualcuno mi indica Gesù, qualcun altro ha bisogno che glielo indichi io.
- Il *camminare* per me significa uscire dalla comodità, superare la pigrizia
- Il *seguire* mi richiede di servire (in famiglia, in parrocchia, nelle varie situazioni di vita)
- L' *ascoltare* la sua Parola è la cosa che preferisco : per il “come” v. parabola del seminatore
- *Il vedere.* Che cosa? Dove si trova Lui. Non sarà ancora la visione perfetta, ma nella nostra vita, nel Vangelo, nella chiesa e attraverso i segni del Regno nel mondo Gesù ci si mostra
- Il Maestro ci interroga: vede che lo seguiamo e ci aiuta a trovarlo e a stare con Lui
- Egli ci invita: sentire quell'invito ed accoglierlo è un privilegio, una Grazia grande
- “ *abbiamo trovato*” dicono i discepoli ora testimoni > portarlo agli altri con la nostra vita

Beatrice: Per trovare Gesù c'è bisogno di una guida. In un momento di grande confusione è importante l'annuncio, che può consistere nel coraggio di dire quello che si pensa.

Leone: È tutta una catena di testimoni : dal Battista ad Andrea > Simone, da Filippo a Natanaele

Mariarita: “ Dove dimori?” nei poveri!. È una domanda da porsi spesso ed esige che la risposta sia vagliata bene. Sapere dove abita oggi il Signore inquieta e porta a fare delle scelte. I poveri sono tanti e non sempre si sa dove ti portano

Anna: Il Battista è bravo a “tirarsi indietro” e a lasciare i suoi seguaci.

1 . Nicodemo (Gv 3, 1-21)

v.2 Gesù lo accoglie di notte

v.3 il verbo vedere e il verbo nascere: dalla vita fisica alla vita interiore

vv. 11 > 21 Gesù educa “uno dei capi dei giudei”

Lorenza: *Il cammino di G. è tutto un incontro: di giorno e di notte. N. va da Lui perché ha visto dei segni. G. di solito non dà risposte alle domande ; ma, attraverso il dialogo, provoca la reazione dell'altro. Tutto rinvia ad una nuova vita: un invito a vivere in modo nuovo la quotidianità. È necessario “scendere” per “salire”, come ha fatto Lui! È un invito ad andare da Lui nel tempo buio della fatica e della malattia ed imparare ad amarlo ogni giorno.*

Leone: *Questo capitolo del 4° vangelo è il 1° passo per vedere G. come “maestro di laicità”. Dio ha dato il Figlio “in pasto” al mondo, lo ha dato per portare un comandamento che supera non solo la Legge, ma tutte le religioni. C'è un passo da fare al di là e al di fuori degli schemi. “Colui che FA la verità viene alla luce” : la verità non è un discorso, una legge, ma è come si vive.*

(vedere la riflessione molto più estesa su questo aspetto della laicità stampata a parte)

2. La Samaritana_(Gv 4, 1-26)

vv.3-4 Gesù **cammina** ... e si ferma in terra “**straniera** “ quando è **stanco**

v. 6 era circa **mezzogiorno**

v. 7 i discepoli entrano in città per **comprare da mangiare**

- v.8 una donna viene al pozzo per **prendere acqua**
- v. 17 il **dialogo** fa emergere il vuoto dell'esistenza
- v. 21 Gesù risponde da ebreo (ma con un'apertura)
- v. 26 Gesù si rivela, ma è lì come essere umano in relazione (**io ... parlo con te**)

Patrizia: *Da Gesù proviene una richiesta di vita. Nella quotidianità incontriamo gli altri e ci possiamo aprire al mistero della vita se riusciamo a riempirci d'amore.*

Lodovina: *In questo brano c'è un cammino concreto da una terra ad un'altra e si trova una serie di aspetti quotidiani. L'appello è vivere meglio la vita di ogni giorno, soprattutto trasmettendo la gioia dell'essere cristiani ; ma sono molti quelli che non mostrano agli altri che il Cristo ci abita. La povertà che le pesa di più è quella dei "poveri dentro", la povertà della fede nel Cristo.*

3. Il paralitico (Gv 5, 1-16)

- v. 3 una moltitudine di infermi : ciechi, zoppi, invalidi
- v. 6 Gesù prende l'iniziativa: lo vede e ne capisce la lunga sofferenza; perché gli fa una domanda così ovvia?
- v. 8 " Alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina!" (Puoi farlo da te!)
- v. 13 Gesù si era allontanato tra la folla
- v. 15 L'uomo informò le autorità
- v. 16 così cominciarono a perseguire Gesù

Anna: A contatto con un'umanità sofferente, chiede al vangelo COME Gesù incontra i malati, ma anche vuole capire COME possiamo noi aiutare gli altri.

- Gesù va a Gerusalemme nel pieno della festa dei Giudei, partecipa alla vita del popolo. E noi stiamo in mezzo alla gente? G. vuole trovare anche in ambienti popolani il modo di evangelizzare.
- "Vuoi che ti guarisca?" A volte non si "vuole" guarire davvero, si cerca di svicolare ... Cosa siamo disposti a cambiare per guarire?

- “Alzati” C’è un appello alla responsabilità, a prendersi in autonomia i propri mezzi per guarire.
- G. è laico perché è libero di fronte alle tradizioni, ma anche perché è libero di amare le persone.
- Gesù si accosta al dolore fisico, ma quello che dona è la salvezza globale.
- Perché Gesù sfugge le folle? Non vuole essere strumentalizzato, ma ne ha anche compassione

4. Il cieco dalla nascita (Gv 9, 1-17; 35-41)

Nel v. 3 Gesù dice una cosa contro corrente e al v. 15 fa una cosa contro la Legge

Il paralitico compie un percorso che lo avvicina sempre più a Gesù :

v. 12 “non lo so”; > v. 17: “ è un profeta” ; > v. 25 : “ero cieco ed ora vedo”; > v. 36 a domanda diretta di Gesù lo chiama “Signore”: “Signore dimmi chi è”

v. 38 e infine : “Signore io credo”

Beatrice: Di fronte al segno posto da Gesù sono possibili reazioni opposte: Giovanni presenta qui due atteggiamenti che troviamo ancor oggi.

a) Il cieco, dapprima confuso, viene sempre più “illuminato”. “ Dimmi chi è il Figlio dell’uomo perché io creda” : è fondamentale la conoscenza!

b) I farisei, pur vedendo il miracolo, restano legati alla tradizione: la legge, il sabato, il tempio. Non mettono al centro l’uomo.

Gesù è luce anche per noi, che dovremmo continuare a cercarlo nella quotidianità.

Mariarita: La gente, di fronte al cieco, si chiedeva chi aveva peccato

Anche oggi, di fronte al male, si tende a cercarne le cause, ad individuare gli errori.

La malattia invece fa parte dell’uomo, la fragilità è costitutiva del nostro essere creature.

Addirittura, stando a quello che ci dice Gesù, è qui, nel male, che si manifestano le opere di Dio! Nella malattia c'è un disegno che porta a rivedere la propria scala dei valori, a scegliere le priorità.

Gesù mette del fango, ma poi manda a lavarsi; questo può simboleggiare la necessità di liberarsi dalle strutture e andare alla sorgente (la piscina si chiama "dell'INVIATO").

Come il cieco una volta guarito non viene riconosciuto, così anche oggi si tende a non "riconoscere" chi è uscito dal suo male, quasi un tentativo di mantenerlo nel suo stato!

" Come Gesù accosta i poveri e li porta alla fede?"

1. *Nel confrontarsi con Gesù **Nicodemo** avverte la povertà della sua ideologia e si dispone ad accogliere un altro livello di discorso. Sappiamo assumere lo sguardo di Gesù che vuole incontrare il potente, il dotto, il ricco perché li considera poveri se non conoscono Lui?*

Nel dialogo riferito da Giovanni Gesù stesso sembra confermare un avanzamento nella fede del suo interlocutore. Prima dice " Se non credete quando parlo di cose terrene ... ", cioè gli si rivolge usando il "voi", inserendolo dunque nel gruppo dei giudei. Poi però conclude con "questo è il motivo della loro condanna": Nicodemo non fa più parte di quel "loro".

2. *Guidata da Gesù, **la samaritana** riconosce la povertà della propria esistenza: dapprima lo considera un profeta, poi ammette di attendere il Messia, infine Gesù le si rivela come tale. È Lui il Messia che soddisfa la sua sete e quella di tutti coloro che lo cercano. E noi quanto siamo disposti ad abbandonare le nostre "brocche", le convinzioni anche religiose per affidarsi alla sua novità, farla nostra e portarla agli altri?*
3. La povertà del **paralitico** è totale: mancanza di salute e di autonomia, solitudine. Gesù lo sana nel corpo, quasi a dire che senza un po' di salute e di autosufficienza, privi di dignità e di relazioni, diventa a volte più difficile anche un passaggio spirituale. Usiamo

la stessa misericordia di fronte a chi, per le grandi difficoltà della vita, ha perso i contatti col Padre dei cieli?

4. *Quando Gesù incontra il **cieco nato**, sa di essere vicino alla propria “notte”, alla sua ora, e decide di agire fin che gli è possibile. Forse parte proprio da questa solidarietà, da questo condividere la povertà estrema di perdere la vita, un gesto guaritore così potente ed efficace. I farisei erano nel peccato perché presumevano di vedere ... Non succede forse anche a noi quando giudichiamo gli altri e non ci sentiamo abbastanza “poveri” di fronte a Dio?*

Gesù insegna con autorità e guarisce un uomo tormentato da uno spirito maligno

Mc 1, 21-28

***Anna:** Questo di Cafarnao è il primo miracolo raccontato all’inizio del vangelo di Marco, l’ultimo è la guarigione del cieco Bartimeo. Ed ecco i due impedimenti alla avanzata del Regno: da un lato la presenza del maligno, dall’altro la cecità dell’uomo*

*In particolare l’episodio dell’indemoniato evidenzia quanta fatica e quanto dolore costi ogni processo di liberazione (“e lo spirito impuro **straziandolo... uscì da lui**”).*

Il richiamo al duro rimprovero di Gesù a Pietro che non vuole che vada a morire (tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini) ci porta ad una seconda considerazione: il cosiddetto buon senso di certi ragionamenti umani è un’espressione “satanica”. Ne deriva un invito a riflettere sul fatto che, per esempio, avere una famiglia comporta spesso compromessi dovuti a questo apparente “buonsenso”, il quale limita la radicalità della sequela.

***Leone** “Che è mai questo? Un insegnamento nuovo dato con autorità”*

- a) Cosa sono queste cose nuove? Sono ancora nuove(nel senso di non ancora “obbedite”)!*
- b) Non ha senso parlare in nome di Dio, se non lo si fa con l’autorità che proviene da Lui.*

***Mariarita** a) Continuando a leggere il vangelo e a meditarlo, si continuano a scoprire cose nuove !*

b) Gesù è autorevole perché quello che dice lo fa, quello che annuncia avviene.

A proposito di una fede inquinata da Satana ("io lo so chi tu sei: il santo di Dio "), segnala il seguente commento: è demoniaco tenere il Signore lontano dalla quotidianità, relegarlo ad uno spazio "sacro" separato dalla vita. (Non è questa l'Incarnazione, non è la volontà del Padre)

"Come Gesù porta alla fede i poveri?"

In altre situazioni Gesù dialoga col malato per condurlo alla scoperta di un bisogno ancor più profondo ed essenziale di quello della salute: cioè il percorso di guarigione porti ad accogliere la salvezza che è Gesù stesso.

Nel caso dell'uomo posseduto, invece, sembra prioritario anzitutto separare il male dalla persona che ne è stata soggiogata; questa volta Gesù non compie gesti, ma comandando al male (Taci! Esci!) manifesta con immediata efficacia tutta la potenza liberatrice della sua Parola.

Forse questo è il primo miracolo che Marco pone all'inizio della vita pubblica di Gesù perché la guarigione più necessaria, fondamentale, è la liberazione dal male profondo, che è la separazione da Dio. Invochiamo lo Spirito, l'Unico che può sostenere vittoriosamente la lotta contro il male nostro e del mondo? Continuiamo a chiedere con forza e fiducia al Padre: " liberaci dal male! "

Nota Marco che gli abitanti di Cafarnaon sono meravigliati, stupiti dalla sua Parola e strabiliati di fronte ad una guarigione che manifesta l'opera di Dio.

"Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano" (Mt 13). Cercando di vivere di questa beatitudine, di trasmettere il nostro Evangelii gaudium, nella disponibilità quotidiana e nel servizio a chi ne ha bisogno, tracciamo segni della sua presenza che rendono credibile la nostra fede e sostanziosa la nostra sequela.

I LAICI NELL'INSEGNAMENTO E NELLE DINAMICHE DEL CONCILIO VATICANO II

Il Concilio Vaticano II non parla solo dei laici o ministri ordinati (gerarchia), ma prima di tutto parla di “Popolo di Dio”, espressione che segnala una visione inclusiva della Chiesa.

Nell’A.T. il termine “popolo di Dio” è usato, per la verità, con caratteristiche piuttosto etnocentriche; ma nel N.T. Gesù affida la sua missione a 72 discepoli, che è il numero tradizionale ebraico per indicare le "nazioni", allargando dunque rendendo inclusiva la nozione di popolo di Dio. Oltre a ciò, il concetto di “popolo” come termine ecclesiologico risulta più allargato e inclusivo rispetto a quello (importante anch'esso, di frequente uso paolino) di “corpo”, per il quale, a rigore, se non sei membro non sei corpo.

In realtà, lungo la storia, il concetto di Chiesa si è rapidamente ristrutturato e riassetato su un dualismo laico/clero, per di più rigidamente fissato nel diritto canonico medievale.

Nel secolo 16°, con il concilio di Trento, in reazione all’ecclesiologia protestante tendente ad una visione puramente spiritualista e poco istituzionale di Chiesa, quel dualismo si è rafforzato.

Nel secolo 19° si assiste ad un risveglio storico del laicato e ad una sua rivalutazione politico-pastorale. Dopo l’illuminismo e la rivoluzione francese infatti, lo stato diventa laico e aconfessionale - sviluppo nei confronti del quale la Chiesa vive un rapporto difficile. Per cui, persa la sponda "statale", si assiste nel corpo cattolico ad un considerevole

recupero del laicato. Ciò però con l'importante limite, da parte della gerarchia, di considerare il popolo cristiano laico come un mero strumento, quasi una truppa ausiliaria per reggere l'impegnativo confronto con la modernità e le sue sfide. In questo modo, per parecchio tempo, a questa concreta e potente rivalutazione storica del laicato non corrispose un adeguato aggiornamento teologico.

A cavallo tra secolo 19° e 20° nasce nella Chiesa italiana ed europea un autonomo movimento di recupero teologico e pratico del laicato (ad esempio in Italia per opera della corrente di don Romolo Murri all'interno dell'associazione del laicato cattolico chiamata Opera dei Congressi), ma questo movimento venne volentieri tacciato di "modernismo", vale a dire una specie di resa scorretta alle categorie "mondane" di laicità e democrazia.

Drasticamente, nel 1904, ad opera del appena iniziato pontificato di Pio X, l'Opera dei Congressi venne sciolta e sostituita da un'associazione strettamente ecclesiale come l'Azione Cattolica, concepita come rigidamente diretta dalla gerarchia e avente la funzione di "collaborare" (o, alla più, "partecipare") all' "apostolato gerarchico della Chiesa". Insomma faticava a farsi strada un modello ecclesiologico in cui ai laici come tali venisse riconosciuta una piena dignità e soggettività di partecipazione alla Chiesa e alla sua missione in ragione della propria e radicale appartenenza alla Chiesa e non di delega gerarchica.

Tuttavia, mano a mano che il laicato "cresceva", si affacciava e andava imponendosi una più corretta e inclusiva categoria di Popolo di Dio, per di più, un popolo in cammino.

Si faceva strada anche un'altra nuova consapevolezza: che la Chiesa non coincide in tutto e per tutto semplicemente con il "Regno di Dio", concetto e realtà che contiene costitutivamente una dimensione escatologica che eccede la storia. Il regno di Dio non è mai pienamente già ora instaurato

nella storia, ma ne è il traguardo ultimo, anche se esso è certamente già inaugurato da Cristo e attraverso la Chiesa presente in germe e come seme (che cresce) nella storia. Viene con ciò radicalmente (teologicamente) superato il tradizionale trionfalismo ecclesiale (cattolico). Questa natura non primariamente societaria né unicamente istituzionale della realtà Chiesa viene superata in radice anche mediante il concetto di Chiesa come "mistero", o, altrimenti detto, come "sacramento dell'unione degli uomini con Dio e tra di loro" (Lumen Gentium 1).

Grazie a tutto ciò c'è "vera uguaglianza" (Lumen Gentium 32) fra tutti i membri del popolo di Dio. Pur nella diversità dei ruoli e delle vocazioni, ciò che è prioritario è la fondamentale e comune chiamata ad essere Chiesa. Il ministero ordinato è un servizio all'essere e al benessere della vocazione battesimale, ma l'uno e l'altro sono finalizzati a costruire la stessa comunità. Non è infatti unicamente l'ordine sacro il sacramento che "edifica la Chiesa", ma anche, ad esempio, il matrimonio. In questo senso, la struttura dei capitoli di lumen gentium è: I. Il mistero della Chiesa; II. Il popolo di Dio; III. la costituzione gerarchica della Chiesa; IV. I laici.

Sempre in Lumen Gentium, dopo il capitolo sui laici c'è un V capitolo dedicato alla "universale chiamata alla santità", ove compare un altro elemento di inclusività, e davvero di grande novità: la chiamata universale alla santità. La santità aveva fin qui la forma quasi esclusivamente ascetica e di consacrazione monastica; ora invece si impone il modello per cui, se i monaci si santificano con i voti di castità e obbedienza, e i presbiteri con la carità pastorale nell'esercizio del ministero ordinato, i laici battezzati sono chiamati alla santità all'interno della loro vita secolare fatta di lavoro, famiglia, economia, responsabilità sociali e politiche, testimonianza cristiana tout court. Addirittura in questa condizione secolare possono iscriversi anche inedite forme di "consacrazione" (laicale, non "religiosa"), per le quali è stata creata,

a partire già dall'inizio del 20° secolo, la forma canonica degli istituti secolari.

Solo dopo questo importante e veramente innovativo capitolo 5°, segue in *Lumen Gentium* il capitolo VI sui religiosi (che in una concezione passata avevano quasi l'"esclusiva" della santità), i quali, beninteso, hanno nella Chiesa l'importantissima missione di mostrare in germe e anticipate nella storia le caratteristiche dell'éschaton cristiano, che come tale rimane il traguardo e la vocazione di tutti!

Questa linea, insieme inclusiva e rispettosa della diversità delle vocazioni nella Chiesa, trova la sua piena illustrazione nel capitolo VII di *Lumen Gentium*: L'indole escatologica della Chiesa. Tutto il corpo ecclesiale è infatti, come detto, chiamato a quel compimento che la consacrazione religiosa mostra fin d'ora in germe dentro la storia. Tutto il corpo ecclesiale è in questo senso un "popolo in cammino". Il Regno di Dio è già seminato nella storia e nel mondo, e lo strumento principale (ma non esclusivo) di questa presenza del Regno di Dio nella storia è la Chiesa. Come tale però, il Regno è opera di Dio ed è una realtà che pienamente instaurata sarà solo nella parusia. La Gerusalemme vera, infatti, è quella "celeste": essa non sale dalla terra, ma scende dal cielo (Ap 21,2): il compimento è soltanto opera di Dio.

Infine non bisogna mai dimenticare che l'opera di Dio eccede lo strumento Chiesa (il suo corpo istituzionale, i suoi sacramenti ecc.) e non si riduce ad essa, ma rimane libera di esplicarsi, come azione dello Spirito che "soffia dove vuole", in tanti altri modi che solo Dio conosce e che sono unicamente in suo potere. Tra questi altri modi ci sono le altre grandi tradizioni religiose (a cui il Concilio dedica uno dei suoi testi più importanti: la dichiarazione *Nostra Aetate*), ma anche tutte le manifestazioni di bene e di retta intenzione che ci sono nell'uomo e nella storia, come insegnano a loro volta *Dignitatis humanae* e *Gaudium et spes*.

Questa linea di inclusività ottiene il suo coronamento nell'ultimo e conclusivo capitolo di *Lumen Gentium*, dedicato a Maria. Anche di lei il concilio parla prevalentemente in termini inclusivi, vale a dire a mostrare le sue caratteristiche di prima credente (nel suo Figlio) e membro del popolo di Dio e, come tale, immagine eminente della Chiesa e di ogni credente. Il Concilio non sottace per nulla le caratteristiche di eccezionalità di Maria (Immacolata Concezione, divina Maternità, Assunzione in anima e corpo), e tuttavia anche queste sono caratteristiche e dimensioni che, per un verso (Immacolata Concezione) erano il progetto originario di Dio per ogni uomo, per l'altro (Assunzione in anima e corpo) sono e rimangono ancora una volta il destino ultimo di ogni credente. L'aspra battaglia che quasi inaspettatamente si accese al Concilio attorno al modo di presentare la figura e la missione di Maria, è molto indicativa sia dell'approccio scelto dal Concilio a questo tema specifico, ma anche di tutta la linea ecclesiologica inclusiva da esso perseguita.

Altre manifestazioni di questa linea inclusiva sono presenti e dichiarate anche in un importante documento contemporaneo ai lavori conciliari, vale a dire l'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, nella quale si parla di "segni dei tempi" che non sono rinvenibili unicamente nel "recinto ecclesiale", ma stanno, al pari dei "semi del Verbo" della teologia antica, disseminati nella storia umana, anche se bisognosi della pienezza del Vangelo per essere pienamente individuati e riconosciuti nel magma della storia umana. Tuttavia, a questo punto, anche quest'ultima diventa, come tale, un "luogo teologico"!

Molto sinteticamente qualche altro segnale di questa linea del Concilio Vaticano II: *Gaudium et Spes* (all'epoca ancora "Schema XVII" e poi "Schema XIII") aveva originariamente come sottotitolo l'espressione "Costituzione pastorale sulla Chiesa e il mondo contemporaneo", sostituito poi con la nuova formulazione meno dualistica di Chiesa nel mondo contemporaneo.

Ancora: un nuovo modo di parlare degli ebrei, che costituiva una svolta di immensa portata al riguardo una storia millenaria. Il Concilio Vaticano II (Lumen Gentium e Nostra Etate) ripudia nettamente una "teologia della sostituzione", per cui il primo popolo di Dio, Israele, avrebbe perso, in seguito al rifiuto di Cristo di (una parte! di) quel popolo a quell'epoca e in seguito, la sua primogenitura ed elezione divina, a tutto favore del "nuovo popolo di Dio" la Chiesa. In realtà l'elezione di Israele non è mai stata revocata, come insegna chiaramente la lettera ai Romani (capitolo 11). La chiamata delle genti alla fede e a formare la Chiesa "popolo di Dio" non ha mai significato la liquidazione del primo popolo di Dio! Su questa base gli ebrei sono diventati, nella concezione teologica e nella prassi della Chiesa cattolica, i nostri "fratelli maggiori" (Giovanni Paolo II nella sinagoga di Roma 1983). Israele rimane la radice permanente dell'unico popolo di Dio.

Un'ultima annotazione: se il fondamento dell'appartenenza alla Chiesa e il titolo unico e comune di dignità cristiana è radicalmente e per tutti il battesimo, rimane ancora riconoscibile e specifica (rispetto ai ministri ordinati e religiosi) una vocazione e una missione dei laici nella Chiesa e nel mondo? E quale sarebbe? Già Lumen Gentium (1964, nr. 31) e poi "Christifideles laici" di Giovanni Paolo II (1988, nr. 15), riconoscono questa specifica natura e vocazione cristiana dei "fedeli laici" precisamente nella loro "indole secolare". Afferma Lumen Gentium: "Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico (...). A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano co-

stantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore». È una grande missione, è la missione della Chiesa, ben oltre la tradizionale definizione puramente “in negativo”. Si tratta di una specifica e non sostituibile missione in ordine al regno di Dio.

In questo senso rimane da sorvegliare una certa tendenza - che pure ha delle corrette ragioni in se e che tuttavia si è accentuata nel contesto della recente diminuzione dei ministri ordinati nella Chiesa - la quale in maniera crescente propende ad affidare "ministeri ecclesiali" ai laici. Ciò può correttamente corrispondere alla loro naturale vocazione di membri della Chiesa, tuttavia va evitato il rischio di un loro eccessivo "ricupero" all'interno dell'ambito puramente ecclesiale, per non dire "ecclesiastico", e il rischio, in definitiva, di una loro scorretta “clericalizzazione” che ancora una volta falserebbe la loro originale e specifica vocazione e missione ecclesiale.

Don Severino Vareschi

“NULLA DI QUANTO É UMANO PUÓ RISULTARCI ESTRANEO”

**Incontro continentale delle missionarie e missionari italiani in
America Latina e Caraibi**

Aparecida do Norte (Brasile)

13 – 23 gennaio 2015



“Pés no chão” ... “piedi per terra”!

“Dove pestano i nostri piedi, la testa pensa e il cuore ama!”. Con questo ritornello siamo stati invitati tutti a fare verità sul nostro essere discepoli-missionari, a partire dal pezzo di terra che calpestiamo con i nostri piedi, dalla gente che incontriamo, le sfide che affrontiamo, gli errori che immancabilmente facciamo, ma anche le scoperte e le gioie che condividiamo, nel processo di riscatto dei più poveri e impoveriti dei nostri mondi!

I giorni vissuti ai piedi del Santuario di “Nossa Senhora Aparecida”, nel sud del Brasile, assieme a moltissimi missionari laici, famiglie, religiosi e religiose, preti e vescovi, sono stati davvero un bagno di speranza e

rinnovato vigore! È la prima volta, in tanti anni di incontri dei missionari italiani, che ci raduniamo come “continente” America Latina e Caraibi.

Il tema, preso dal n° 181 della lettera di papa Francesco “Il Vangelo della gioia”, è risuonato tra noi come un diápason per intonare le nostre voci, le nostre vite: “Nulla di ciò che è umano può risultarci estraneo!”. Grande spazio è stato riservato ogni giorno all’ASCOLTO dell’“umano”, delle storie di vita: Salvador, Bolivia, Guatemala, Brasile, Cuba.... I nostri piedi hanno calpestato il suolo di tante terre, piccole e sconosciute, sfruttate e dimenticate... Ma nulla ci è parso estraneo, perché mai l’umano, tutto l’umano è estraneo al cuore di Dio.

“Nuova grammatica”

Ci siamo accorti che questo suolo che i nostri piedi tentano ogni giorno di calpestare, è molto variegato e presenta risorse e problemi così nuovi e in continuo movimento, da farci cambiare la “grammatica” del nostro pensare, parlare, agire.

Dal punto di vista sociale, ci accorgiamo che i nostri schemi dei “due grandi blocchi” non reggono più; sul fronte “religioso” avvertiamo nuove tendenze e dimensioni e questo ci disorienta. Anche come “missionari” ci siamo interrogati molto sul senso del partire, del tornare, sul significato delle nostre lotte per i poveri, i loro diritti. E sempre ritornavamo a Lui, il Cristo, agli occhi del quale “nulla di ciò che è umano è estraneo”, perché dell’umano egli ha assunto tutto... e si è fatto ‘carne’!

Le assemblee di questi giorni sono state davvero vivaci. La generazione dei nuovi missionari e missionarie ha interpellato e toccato nel vivo i missionari “veterani”, e lo scambio-confronto ha portato tutti verso una “nuova grammatica”, da re-imparare immergendoci nel Vangelo, accolto, pregato e vissuto in comunità, fonte di una nuova azione che incida e trasformi la realtà nel sogno di Dio.

Ha arricchito il clima di quei giorni la presenza di Carlos Mesters, biblista carmelitano da moltissimi anni in Brasile, ideatore, con altri amici,

della lettura popolare della Bibbia. Le sue riflessioni bibliche del pomeriggio ci hanno aiutato a trovare e fare nostra questa “nuova grammatica” per decifrare e parlare i linguaggi consoni per raggiungere gli uomini d’oggi!

Quattro “parole-temi” sono risuonati tra noi in quei giorni, quattro “aree grammaticali” da rivisitare e rivivere per non rischiare di “non poggiare i piedi per terra” e incontrare, da discepoli-missionari, gli uomini e le donne del nostro tempo:

1 - Misericordia: l’umano ci raggiunge e lo raggiungiamo se ci apriamo alla Sua misericordia e diventiamo misericordiosi, con il cuore del misero, del povero... pronti ad accogliere... sempre!

2 - Discepolato: ricordandoci che sempre siamo e rimaniamo “discepoli” del Maestro, che è e rimane il Cristo. Con l’attenzione a “fare discepoli”, accompagnare cammini di libertà, di scelte personali, ridare la dignità di figli e figlie e suscitare discepole e discepoli per il mondo!

3 - Profezia: una nuova grammatica per non lasciarci sottrarre e rubare la capacità di essere profeti della Vita, profeti del Sogno di Dio per l’umanità. Profeti che aiutano a vivere la crisi, l’Esilio come tempo di grazia.

4 - Regno: che sia Dio il Signore della nostra vita, che regni in noi la sua Verità, la sua Vita, il suo Cammino; un Regno che non coincide con i confini della chiesa, ma che sa cogliere, apprezzare e valorizzare tutto ciò che concorre al bene di tutti, che sa riconoscere le meraviglie che Dio opera in ogni suolo, presso ogni periferia della storia.

“Tre consegne”

A Luca Moscatelli, biblista milanese che lavora presso il CUM (Centro Unitario Missionario) è stato affidato il compito di cucire insieme i pezzi dei nostri giorni ad Aparecida. Analizzando come Dio, nella Bibbia, rinnova ad ogni generazione la sua Alleanza col popolo d’Israele, preoccupandosi che i figli possano vivere la stessa esperienza di “eso-

do” dei padri, magari con grammatica differente, Luca Moscatelli, alla fine, ci ha affidato queste tre piste:

1 – Discepoli-missionari che sanno coinvolgere tutto e tutti, allargando ed estendendo responsabilità, fatiche, gioie... impegno, lotte... Contro ogni isolamento e protagonismo!

2 – Discepoli-missionari in itineranza: questo ci rende poveri e con mezzi poveri ... cammineremo alleggeriti e capaci di “chiedere”, “bussare”, “invocare aiuto”...

3 – Discepoli-missionari che vivono l’ospitalità: Dio bussa alla nostra porta e chiede, elemosina ospitalità (Ap 3,20). Il discepolo-missionario di Gesù ha il cuore ospitale e chiede ospitalità, si trova bene e a casa dappertutto, perché...

“NULLA DI CIÓ CHE É UMANO PUÓ RISULTARCI ESTRANEO!”

*“Onde pisam os pés, a cabeça pensa e o coração ama...
Ama o coração, pensa a cabeça...e os nossos pés pisam neste chão!”
(Dove calpestanto i piedi, la testa pensa e il cuore ama...
Ama il cuore...pensa la testa...e i nostri piedi calpestanto questa terra!)*



gigi fontana

ESERCIZI SPIRITUALI

**Da domenica 8 novembre (sera)
a venerdì 13 novembre (pranzo)**

presso le

**MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA "PA-
DRE KOLBE", al Cenacolo Mariano**

Via Giovanni XXIII, 19

40037 Borgonuovo (BO)

Tel 051.845002 - 051.845607

Il paese di Borgonuovo, è sulla strada Porrettana,
che da Casalecchio di Reno porta a Porretta

Riportiamo qui le coordinate bancarie

del conto del Prado Italiano:

IBAN IT21 J062 2560 7110 0000 0416 246

BIC IBSPIT2P

CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – corso 3 novembre, 46 - 38100 Trento, tel. 0461 916886

Spedizione: Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 25,00

N. 2 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza